

**Stralcio dalla tesi di Musicoterapia sostenuta presso la PRO
CIVITATE CHRISTIANA di ASSISI -14 marzo 2004-
“IL GIOCO IN MUSICOTERAPIA aspetti pedagogici e terapeutici”**

IL GIOCO

E' vero che i piccoli e i giovani giocano molto più degli adulti, ma è sbagliato pensare che il gioco sia un'attività tipicamente infantile. Lo spirito ludico è un tratto fondamentale dell'uomo in tutte le sue età. L'uomo gioca perché giocare è importante come sopravvivere e produrre. Huizinga però va oltre e pone il gioco al centro della civiltà.

<< *Il gioco è più antico della cultura...*>>, così egli esordisce nel suo celebre libro “Homo ludens” in cui la natura ed il significato del gioco, vengono trattati come fenomeno culturale.

Perché e a che scopo si gioca? Per quale ragione? Queste le domande ricorrenti che l'autore pone al lettore e anche a sé stesso, e alle quali cerca di dare risposta avvalorando tesi che vanno ben oltre quelle di natura esclusivamente fisiologica/biologica che riducono il gioco ad un evento meramente funzionale, utile soltanto a spiegare lo sviluppo fisico dell'uomo.

Huizinga piuttosto propone un percorso che affronta il tema tenendo conto dell'inscindibilità di fattori fisiologici, biologici, psicologici ed antropologici e come, tale visione globale dell'evento, sia indispensabile per una sua maggiore comprensione.

<< *Già nelle sue forme più semplici,....>> egli spiega <<....e nella vita animale, il gioco è qualche cosa di più che un fenomeno puramente fisiologico e una reazione psichica fisiologicamente determinata. Il gioco come tale oltrepassa i limiti dell'attività puramente biologica; è una funzione che contiene un senso.>>¹*

In questa affermazione è riconosciuto al gioco un elemento importantissimo “l'intenzionalità”, e dunque una “volontà” di giocare, di dare valore ad una attività che apparentemente, sembra essere un passatempo privo di alcun significato.

Eppure bambini ed adulti, rispettivamente ognuno in giochi appropriati all'età, sono sempre stati rapiti e coinvolti in attività ludiche, libere o organizzate (gare, performance di vari tipi), in cui l'evidente e forte motivazione dell'agire hanno palesemente manifestato l'enorme carica emotiva che si sviluppa nell'atto di giocare. Il “far finta di..”, elemento peculiare dell'atto del giocare, diventa un modo per fuggire, raccontare, riproporre, rielaborare fatti e situazioni della vita quotidiana, che

¹ J.Huizinga “Homo ludens”. Einaudi editore S.p.A Torino pag.3

prendono corpo in vere e proprie manifestazioni d'arte organizzate che noi oggi chiamiamo comunemente "spettacoli".

Ma se i nostri occhi, di uomini "civilizzati", assistono a riti propiziatori degli ultimi aborigeni rimasti nelle foreste dell'Africa (o di altre zone del mondo), cosa vedono?

Un semplice spettacolo che è così stato, guarda caso, per tutte le razze dell'uomo al suo stato primitivo? Oppure l'insieme di credenze, elevazioni spirituali, preghiere, emotività che non sono altro che il frutto di cultura e tradizione tipiche di quel dato gruppo di persone?

Dice Huizinga << *La collettività primitiva compie le sue azioni sacre che le servono di garanzia per la salute del mondo, e le sue consacrazioni, i suoi sacrifici i suoi misteri con giochi autentici nel senso più stretto della parola* >>, e ancora << *Nell'ambito del mito e del culto tuttavia sorgono le grandi attività della vita culturale: giustizia e ordine, traffico e industria artigianato e arte, poesia, filosofia e scienza. Anche queste sono dunque radicate in tale base di azione giocosa.....>> ovvero << *la cultura sub specie ludi* >>.²*

Ma giocare potrebbe far pensare al non essere seri, ciò però non ci consentirebbe di spiegare e giustificare la compenetrazione del bambino nell'atto di "far finta di..", o dell'attore nell'interpretazione del "ruolo importante di..". Ciascuno di essi è perfettamente conscio del fatto che sta giocando, ma che sta anche "raccontando" una parte di sé e della sua realtà che vive in maniera del tutto soggettiva e per questo seria << *...nel senso che ciò che io guardo mi si rappresenta in modo unico e irripetibile, definito -creato- dalla mia intenzione, dalla mia fantasia, da tutto il mio background culturale ed esperienziale (che quindi iscrive in un orizzonte di senso quello che mi rappresento).* >>³

Possiamo dunque definire il gioco come un qualcosa di "straordinario" in quanto attività completa: esso possiede uno spazio-tempo, in quanto ha accompagnato ed accompagnerà l'uomo nel corso della sua evoluzione; è un'attività piacevole in quanto non obbligatoria e non è un lavoro; è profondo in quanto in esso si manifesta lo stato emotivo e spirituale più spontaneo dell'uomo;

ed infine << *...è indispensabile alla collettività per il senso che contiene, per il significato, per il valore espressivo, per i legami spirituali e sociali che crea, in quanto funzione culturale.* >>⁴

Sulla base di quanto è stato detto, potremmo dunque definire il gioco come una modalità dell'individuo attraverso cui le proprie risorse vengono, al giusto momento:

² J.Huizinga Op. cit. pp.7-8

³ Carlo e Rita Brutti in "Note di Psicologia e Epistemologia dell'Osservazione".

⁴ J.Huizinga "Gioco e gare come funzioni di civilizzazione" in J.S. Bruner e A.A.V.V. "Il gioco" vol.IV (1981)Ed. Armando Roma pag.819

- incanalate – come per i giochi che diventano sport individuali e di squadra.
- ordinate – in quanto ogni forma di gioco prevede regole ben precise, e se vogliamo focalizzare la nostra attenzione sulle varie manifestazioni culturali (giustizia, religione, poesia, arte) anch'esse sono basate su precise regole (leggi, precetti, metrica tecnica).
- organizzate – per fare musica, danza, teatro, poesia ecc.
- rese creative – in quanto sebbene in un primo momento “le regole” possono far pensare ad un serio ostacolo per la creatività, elemento pregnante del gioco, quest'ultima, tuttavia, trova uno spazio-tempo più “contenuto” dove collocarsi, in cui la libertà di espressione non è negata ma si manifesta nella capacità delle persone di trovare nuove soluzioni (belle, alternative, divertenti, interessanti e serie) a problemi, o a trovare nuove regole che aiutano l'esternarsi delle proprie capacità ed emotività.

A queste caratteristiche fondamentali del gioco ne vanno aggiunte altre due che sono da ritenere indispensabili allo sviluppo della civiltà. Esse sono la tensione e l'incertezza.

Il giocatore si pone sempre la domanda: << Ma riuscirà la cosa? >>.

Gli sviluppi e gli esiti di un gioco, infatti, non sono sicuramente prevedibili in partenza.

Tensione e incertezza riguardano sia il gioco individuale come quello di gruppo. Ma nei giochi di gruppo l'elemento antitetico diventa vero e proprio agonismo.

Ci sono giochi, come quelli d'azzardo, che sono da considerare quasi del tutto sterili per lo sviluppo della cultura. Mentre in altre manifestazioni, i giochi ad esse legati sono pregni di valori fisici, intellettuali, morali o spirituali tali d'avere un'alta funzione culturale.

Dice Huiszinga << *Quanto più il gioco è adatto ad elevare il tono e l'intensità della vita individuale o del gruppo, tanto più prontamente diverrà parte della civiltà stessa.* >>⁵

BREVE EXCURSUS STORICO

Anche se si è scoperto che il gioco nelle società primitive aveva una grande rilevanza nelle funzioni culturali e sociali (vedi Huizinga) e di essere considerato altamente formativo nella civiltà attuale da pedagogisti, educatori e psicologi perché

⁵ J.Huizinga Op.cit.pag 824

connaturato alla persona umana, tuttavia è stato messo al bando per millenni dalla prassi e dalla metodologia scolastica.

Al bambino che studiava non è stato concesso giocare perché tale attività non è stata ritenuta di giovamento alla sua formazione e si è pensato che essa avesse scarso rilievo, o meglio, che fosse di ostacolo al suo inserimento nella vita adulta.

Per limitarci al mondo occidentale, nelle “civiltà classiche” greco e romana, nel rapporto educativo pedagogo-discepolo il gioco non fu mai presente o mai preso in considerazione, mentre fu sempre presente una dura polemica fra metodi e prassi educative autoritarie, grette e violente e pedagogisti di alto valore che proponevano concetti e metodi aperti, comprensivi, tolleranti e razionali.

Da un lato ci sono le istituzioni scolastiche reali, che procedono imperterrite con metodi illogici e inumani, dall'altro le teorie pedagogiche più libere ed ariose.

Un colloquio continuamente interrotto e di conseguenza una sospensione di circolazione tra dottrine pedagogiche e prassi educativa.

C'è una dissociazione totale tra le mirabili pagine educative di Platone e i testi di poeti ed autori satirici che riguardano i quadri reali della vita educativa greca.

Platone e gli altri teorici parlano di libertà, di serenità, di gaiezza spirituale; mentre la vita greca ci mostra il pedagogo che picchia, inveisce, irrita le coscienze con modi brutali.

La stessa cosa accadeva nel mondo romano dove, alle belle pagine di un Quintiliano, di un Seneca, di un Plutarco, si contrapponeva una scuola violenta e disumana. Gli scolari stavano seduti sopra panche dure e prive di schienale. Il maestro, più che di lavagne e altri sussidi didattici, faceva uso di una serie di cinghie con pungiglioni: larghe, meno larghe e sottili.

Lo scolaro imparava a suon di frustate, con urla e schiamazzi.

Orazio chiamava <<piagoso>> il suo maestro di grammatica. Marziale in alcuni epigrammi indirizzati ad un maestro all'incirca così diceva: <<*Tieni aperta la tua scuola di notte. Che guaio! Sentiamo continuamente la tua voce, che minaccia, che urla, inveisce e poi i colpi secchi dei flagelli sul legno delle panche, e gli ululi spaventati dei bambini! Che tormento! Ascolta; facciamo un patto: manda a casa questi bambini, ed io ti darò intero quello che ti dovrebbero dare loro per il tuo insegnamento!*>>

In un periodo a noi un pò più vicino, Sant'Agostino nelle “Confessioni” ci racconta che i maestri lo percuotevano terribilmente, perché non capiva il greco. I genitori trovavano giusta questa rudezza della scuola; eppure essi erano buoni e gli volevano bene.

I primi cambiamenti di ordine metodologico nell'insegnamento si hanno nel Seicento con Ratke e il Comenio. Essi bandiscono dall'insegnamento la violenza e la costrizione e basano l'istruzione non soltanto sull'apprendimento mnemonico, ma sui sensi e sul raziocinio.

Il Comenio sostiene che le cose primariamente e immediatamente s'imprimono nei sensi e poi in virtù dei sensi nell'intelletto.

L'insegnamento non deve iniziare con una esposizione verbale delle cose che si vogliono fare apprendere, ma con l'osservazione diretta delle cose.

Questo carattere intuitivo dell'istruzione è sviluppato dal Comenio in modo più ampio e rappresenta una delle parti più vitali ed originali della sua opera. Da ciò la necessità di esemplari o disegni fatti a posta per l'insegnamento quando mancano le cose reali. E' sciocco e fuorviante, ad esempio, fare la descrizione soltanto verbale di un elefante quando la cosa più razionale è quella di presentarne al bambino l'immagine in modo che egli ne abbia una visione giusta e reale.

In questo periodo storico però, il gioco è ancora bandito dalla scuola!

Soltanto i metodi di insegnamento sono resi più umani: non ci si basa più su un tipo di memoria "pappagallesca" e sulle percosse, ma vengono presi nella giusta considerazione i sensi, l'intelletto e il ricordo.

La svolta definitiva sul gioco, l'avremo nell'Ottocento con il Froebel, che per primo non lo considera un trastullo ma un profondo bisogno spirituale della vita del bambino e, come tale, determinante per la sua futura formazione. E' giusto, dunque, che esso venga introdotto come strumento di alto valore educativo nella scuola dell'infanzia.

Segue al Froebel l'opera importantissima di M. Montessori, sostenitrice della "scuola attiva" che, nei primi del novecento, pose al centro degli studi pedagogici il bambino come il vero protagonista della propria educazione.

L'opera della Montessori inoltre risulta di straordinario interesse per l'utilizzo del "materiale sensoriale", di sua invenzione, che risultò di grande aiuto nello sviluppo dell'apprendimento anche per bambini portatori di handicap.

Non si può, inoltre, non ricordare J. Piaget, figura di studioso di straordinario rilievo nel campo dell'Epistemologia genetica come in quello della Psicologia dell'Età Evolutiva.

I suoi studi sulle modalità d'apprendimento dell'essere umano nelle sue fasi dell'età evolutiva riguardanti lo sviluppo motorio, linguistico e cognitivo, sono strettamente collegati ai vari tipi d'attività di gioco: giochi di esercizio, simbolici, di costruzione e di regole.

Al GIOCO inoltre, un contributo notevole è stato dato anche da illustri personaggi del campo della psicologia quali **S.Freud**, padre della Psicanalisi, che teorizza e dimostra come attraverso il gioco il bambino manifesta e può superare i propri traumi;

M.Klein la quale analizzò scrupolosamente il rapporto del bambino con la madre attraverso il loro modo di giocare e, attraverso esso, definì le modalità di cura nei casi in cui la relazione madre-figlio fosse disturbata e **D.Winnicott** che sottolinea l'importanza dell'uso del mezzo ludico in terapia da parte dell'analista e come questo "giocare insieme", tra terapeuta e paziente, sia importantissimo per la comprensione e la soluzione di problematiche comportamentali infantili, sottolineando che la CREATIVITA' presente nel gioco è la chiave per attuare il processo di IDENTIFICAZIONE dell'individuo.

E parlando di creatività non si può ignorare l'opera di **Bruner** e di quella di alcuni sperimentatori che hanno dato ad essa e al gioco una funzione strategica per l'evoluzione della specie.

In fine i due nomi più importanti della Psicologia Umanistica al quale si rifà il modello di Musicoterapia che utilizzo nel mio lavoro. Essi sono: **A.Maslow**, fondatore della scuola di pensiero e **C.Rogers** conosciuto soprattutto in campo scolastico e per la sua famosa opera “La terapia centrata sul cliente” in cui i principi dell’empatia e della congruenza diventano i cardini fondamentali di una metodologia che parte dal potenziale umano, rispettandolo e ricavandone da esso le possibilità di cura e autorealizzazione.

IL DECLINO DEL GIOCO IN EPOCA ATTUALE

Se analizziamo bene il gioco esso è molto di più di quanto sia stato generalmente ritenuto in tempi non molto lontani: cioè un’attività di svago, che rende felici i bambini che poi d’adulti dovranno affrontare sofferenze, privazioni ecc. o un’attività di distrazione per riposarsi da altre attività più faticose.

Esso , infatti, è in grado di sviluppare un’azione immaginativa e creativa mediante la quale il fanciullo diventa il protagonista dell’azione, prende coscienza della realtà circostante e la modifica secondo i suoi desideri. Ma è anche qualcosa d’altro ancora, poiché esso esercita nell’individuo una funzione di equilibrio psichico e nelle società primitive come in quelle evolute è fonte di sviluppo culturale.

Eppure nell’epoca attuale si assiste ad un declino del gioco libero, spontaneo correttamente guidato e ad una totale scomparsa dei proficui giochi tradizionali. Innumerevoli testimonianze da ricerche fatte in Italia e all’estero, confermano questa incresciosa situazione. Neil Postman nella sua opera dal titolo sconcertante “La scomparsa dell’infanzia” lancia un forte grido dall’allarme per questa situazione precaria del gioco. Egli individua i motivi di tale crisi nell’uso eccessivo e smodato del mezzo televisivo e dei videogiochi e nell’incoraggiare, da parte degli adulti, i giovani a partecipare a giochi di competizione, il cui fine è rivolto solo ad ottenere prestigio e denaro.

Ecco cosa scrive Postman sul gioco << *Delle varie centinaia di giochi infantili tradizionali (...) quasi nessuno viene praticato con regolarità dai bambini americani (...) I giochi infantili in poche parole sono una specie in estinzione (...) stanno semplicemente scomparendo (...); i bambini, già a sei anni, giocano (...) a livello competitivo (...). Il gioco è stato professionalizzato (...) gli adulti incoraggiano queste possibilità, fino a negare ai bambini la libertà, l’informalità e la gioia di un gioco spontaneo (...). Il gioco non è un valore in sé stesso ma qualcosa che va eseguito per finalità esterne, come la fama, il denaro, la condizione fisica, l’elevazione sociale, la gloria nazionale, ecc.*

Esiste una strana coincidenza tra l’umanità che cerca in tutti i modi di circondarsi di benessere e comodità e il fatto che essa perda la sua identità ed aumenta la

sofferenza. Si assiste, infatti, sbalorditi ad un aumento vertiginoso di disadattamento e di violenza (assassini di persone care, omicidi, casi strani di suicidi) a cui non si riesce a dare una spiegazione soddisfacente.

L'umanità va verso il baratro. Ci sembra perciò del tutto peregrina l'idea secondo la quale incide su questi fenomeni il venir meno del gioco nei suoi aspetti positivi e genuini nell'età adulta ma soprattutto nell'età dell'infanzia>>.⁶

J.Chetau in merito nel suo libro dal titolo "Il fanciullo e il gioco" in prospettiva quasi fantascientifica scriveva:<<*Supponete che all'improvviso i nostri fanciulli cessino di giocare(...) che noi non siamo più distratti dalle grida o dai pianti che salgono dal giardino o dal cortile; allora non avremmo più accanto questo mondo fanciullo che fa la nostra gioia e il nostro tormento, ma un popolo triste di pigmei impacciati e muti, senza intelligenza e senz'anima (...) . Con il gioco, infatti, si sviluppano l'anima e l'intelligenza. Con quella tranquillità, a torto-spesso cominciano a rivelarsi nei bambini le gravi deficienze mentali. Un fanciullo che non sa giocare "un piccolo vecchio", sarà "un adulto che non sa pensare">>.⁷*

Sull'influenza negativa della televisione e dell'uso dei videogiochi che non servono a sviluppare l'intelligenza, né tanto meno il pensiero creativo citiamo, sempre dal testo di Postman <<*Il guardare la televisione richiede (...) l'immediato riconoscimento di modelli, non una codificazione analitica differita, richiede la percezione, non la concezione (...). Non vi è alcun ABC per le immagini; per imparare ad interpretarne il significato non abbiamo alcun bisogno di lezioni di grammatica, di pronuncia, di logica, di lessico (...) e neppure di una particolare forma di preparazione o di addestramento (...). La televisione (soprattutto per questo) starebbe eliminando la linea divisoria tra infanzia ed età adulta (...) non separa gli uni dagli altri spettatori (...) fornisce a tutti simultaneamente le stesse informazioni. E' impossibile che mezzi elettronici riescano a nascondere alcun segreto. Ma senza segreti, una dimensione come quella dell'infanzia non può esistere>>.⁸*

Mi sembra allora che qui basti rilevare, al di là di ogni considerazione più approfondita, il fatto che l'abuso della televisione toglie molto del tempo libero sottraendolo alle attività ludiche, che hanno il pregio di essere creative, costruttive e riflessive.

Un atteggiamento ugualmente negativo nei confronti dell'uso smodato e incontrollato del mezzo televisivo è stato preso anche dall'educatore italiano Mario Lodi. Egli, a ragione, sostiene che in molte famiglie italiane la televisione funge da baby-sitter che parla, ma non dialoga; e che assume solo le vesti della strega perversa e ingannatrice dalla quale il piccolo non riesce o non sa liberarsi. Pochi programmi televisivi si salvano e sono formativi a condizione che siano fruiti dai bambini in presenza di un

⁶ N.Postman "La scomparsa dell'infanzia" Ed. Armando Roma pp. 158-161

⁷ J.Cheton "Il fanciullo e il gioco" Ed. Nuova Italia-Firenze pp.2-3

⁸ N. Postman Op. cit. pp. 102-104

valido e sensibile educatore. Per questo egli ha fondato a Drizzona, in provincia di Cremona, “La casa delle arti e del gioco”, ove i bambini del piccolo centro vi si recano e sotto l’assistenza e la guida di personale esperto disegnano, dipingono, modellano e giocano liberamente. Da alcuni mesi inoltre Lodi porta avanti nelle scuole un progetto che ha per titolo “La scienza in altalena” che sta ottenendo un buon successo. Il progetto consiste nell’utilizzare, da parte degli alunni, vari tipi di giocattoli al fine non solo di giocare, ma di inventare nuovi giochi. Fatto inconsueto e positivo è che molti adulti oltre ai genitori degli scolari, hanno aderito al progetto e giocano assieme ai bambini.

Che sia questa iniziativa di buon auspicio e foriera di un periodo di rivalutazione del gioco?

Del resto anche “Gli Orientamenti del ’91 (1991) per la scuola materna” avevano introdotto il gioco nelle sue varie forme sia nei campi d’esperienza assieme alla motricità, sia nella metodologia della scuola dell’infanzia.

*<<La forma privilegiata di attività motoria è costituita dal gioco, che sostanzia e realizza nei fatti il clima ludico della scuola dell’infanzia, adempiendo a rilevanti e significative funzioni di vario tipo, da quella cognitiva a quella socializzante a quella creativa. Occorre quindi conoscere e sperimentare tutte le forme praticabili del gioco a contenuto motorio: dai giochi liberi a quelli di regole, dai giochi con materiali a quelli simbolici, dai giochi di esercizio a quelli programmati, dai giochi imitativi a quelli popolari e tradizionali”.*⁹ E più oltre “Il gioco costituisce, in questa età, una risorsa privilegiata di apprendimento e di relazioni. Esso infatti, favorisce rapporti attivi e creativi sul terreno sia cognitivo che relazionale, consente al bambino di trasformare la realtà secondo le sue esigenze interiori, di realizzare le sue potenzialità e di rivelarsi a sé stesso e agli altri in una molteplicità di aspetti, di desideri e di funzioni.

*L’insegnante, evitando facili improvvisazioni, invia al bambino attraverso la ricchezza e la varietà delle offerte e delle proposte di gioco una vasta fame di messaggi e di stimolazione, utile alla strutturazione ludiforme dell’attività didattica nei diversi campi di esperienza.>>*¹⁰

Ci auguriamo che tale suggerimento continuerà ad essere tenuto in considerazione, visto che i bambini hanno sempre meno occasioni di giocare sia a casa o con altri bambini e che i cambiamenti effettuati dal ministro Moratti nella scuola dell’infanzia e delle elementari che tendono ad accelerare in maniera eccessiva i tempi dell’apprendimento non inducano gli insegnanti a mettere nel dimenticatoio in maniera definitiva il gioco.

⁹ “Gli Orientamenti 1991 per la scuola materna a cura di G.Rubagotti Ed. Fabbri-Milano cap.III pag. 41

¹⁰ Op.cit. cap. IV pp.62-63

LA MIA ESPERIENZA NELLE SCUOLE

IL CONTESTO

Da circa quattro anni svolgo negli asili nido, nelle scuole materne ed elementari della mia provincia dei progetti di pedagogia musicale e Musicoterapia. Questi progetti nascono dalla specifica richiesta da parte di insegnanti e dirigenti scolastici. Ciò che gli insegnanti chiedono essenzialmente è un modo e delle tecniche nuove ed originali per aiutare l'alunno ad apprendere più facilmente e con più piacere. Ovviamente il lavoro è molto diversificato ed adeguato all'età degli alunni anche se molti aspetti del lavoro sono in comune tra loro.

Ho a disposizione una stanza che viene utilizzata per le attività di laboratorio e lavoro con non più di 10 unità per volta per la durata massima di: mezz'ora per i bimbi del nido e della materna; un'ora per quelli della scuola elementare.

Le attività sono basate su giochi motori, manipolativi e musicali, lasciando a quest'ultimi uno spazio privilegiato.

Considerazioni iniziali

Come in tutte le situazioni nuove gli sbagli, all'inizio, sono stati tanti. Un pò per inesperienza, un pò per metodologie poco adeguate al contesto ed alle situazioni in cui mi trovavo, ho notato che spesso l'impossibilità di raggiungere determinati obiettivi non era data dall'incapacità dei bambini ma piuttosto dalle modalità con cui venivano proposte le attività.

Se ci si guarda intorno con un po' di attenzione ci accorgiamo come in quasi tutti i campi, specie in quello educativo, la cosa più immediata che si fa, anche perché è più facile e meno impegnativo, è quella di addestrare piuttosto che educare.

<<Nell'educazione il risultato è dovuto a un percorso formativo che mette in discussione l'agire degli adulti, nel loro modo di relazionarsi con il bambino. Nell'addestramento il bambino esegue gli ordini impartiti. Nell'educazione il percorso dell'apprendimento è soggettivo. Nell'addestramento si segue un programma prestabilito.>>¹¹

Un esempio lampante che ormai vige in tutte le scuole è l'uso abnorme delle "schede" senza le quali gli insegnanti sembra non riescano a svolgere il loro compito di educatori.

I bambini sono sottoposti a continui "esami" in cui la reale valutazione delle capacità del soggetto è realmente distorta, specie se questa non è stata supportata da esperienze pratiche in cui è stato coinvolto il corpo dell'alunno.

¹¹ G.Cremaschi Trovesi "Il corpo vibrante" Ed. Scientifiche Magi, Roma 2001 pag. 44

A tal proposito voglio citare un episodio accaduto alla figlia di una mia amica.

La bambina frequentava la prima elementare ed erano i primi mesi di scuola durante i quali gli insegnanti valutano i prerequisiti di ciascun alunno. Alla bambina (come a tutti i suoi compagnetti!) è stata data una scheda per valutare la capacità di acquisizione della lateralizzazione. Vi era disegnato: un bambino in posizione frontale con ai lati un albero ed un gatto. La domanda che veniva posta ai bambini di sei anni (qualcuno anche di cinque!!!) era la seguente: cosa c'è alla destra del bambino? E cosa alla sua sinistra?

Mi chiedo se chi ha stampato tali orrori abbia almeno letto le tappe dell'età evolutiva del Piaget che sono di conoscenza fondamentale per chi lavora nel campo educativo. E mi chiedo anche se le insegnanti abbiano capito realmente a quale tipo di valutazione sottoponevano i propri alunni!

Qui non si parla più di saper riconoscere la DESTRA e la SINISTRA ma bensì “..alla SUA DESTRA ed alla SUA SINISTRA”. Mi chiedo come si può pretendere che un bambino di questa età abbia già maturato la capacità di leggere le immagini e di saper capire che, per rispondere correttamente, bisogna pensare alla propria immagine riflessa senza averne fatta esperienza.

Forse nell'insegnamento bisognerebbe innanzitutto prendere atto del fatto che si hanno di fronte dei bambini il cui primo mezzo di conoscenza, e quindi di apprendimento, è il loro corpo.

Siamo troppo avvezzi ad una scuola che immobilizza i bambini dietro banchi spesso scomodi e poco pratici per le varie attività da svolgere e siamo talmente avvezzi a bambini che trascorrono ore intere seduti di fronte al computer o a videogiochi che la cosa, ai nostri occhi, sembra ormai del tutto naturale e quindi normale.

Il problema è che, chi lavora nel settore, si lamenta di trovare nelle classi parecchi bambini con problemi di coordinazione e di manualità fine; problemi che, nei casi più estremi, diventano disgrafia e dislessia.

Ma allora cosa fare? In che modo rendere l'apprendimento di buon livello nel rispetto dei tempi di ciascun alunno? Il segreto, a mio parere, sta nella didattica, ovvero nella capacità e nella modalità dell'insegnante di far buon uso di strumenti e metodi oltre che saper proporre un percorso formativo capace innanzitutto di motivare ed entusiasmare gli alunni.

Stando a contatto, infatti, con parecchi bambini, ho potuto notare come diventa importante per loro lavorare con piacere ed entusiasmo che, in termini pratici vista l'età, significa GIOCARE.

Nel gergo comune, purtroppo, alla parola GIOCO si è sempre dato un valore di poco spessore

(trastullo, passa tempo, impiego del tempo libero ecc.) quando piuttosto, essendo l'attività primaria svolta durante l'infanzia, è da considerare una modalità importantissima e basilare per la crescita e l'apprendimento.

Ma a questo punto ci si pone un'altra domanda: quali giochi e per quali obiettivi cognitivi?

A mio parere bisogna partire da attività motorie e non c'è dubbio che i risultati si vedono e a volte sono addirittura sorprendenti.

Come dicevo la mia esperienza è nel campo della musica dunque la mia metodologia è essenzialmente basata sull'uso del suono legato però anche ad altri linguaggi non verbali, in particolare il movimento.

Esperienza al NIDO

<<Il periodo che va dalla nascita all'acquisizione del linguaggio è contraddistinto da uno sviluppo mentale straordinario (....) è un periodo decisivo per tutta la successiva evoluzione psichica: consiste infatti nientedimeno che nella conquista di tutto l'universo pratico che circonda il bambino, per mezzo della percezione e del movimento(.....) Il terzo stadio, che è ancora più importante per il futuro dello sviluppo, quello dell'intelligenza pratica o sensomotoria propriamente detta (.....) Si tratta di una intelligenza del tutto pratica, basata sulla manipolazione degli oggetti, e che invece delle parole e dei concetti utilizza solo percezioni e movimenti organizzati in "schemi d'azione">>¹²

Sulla base di quanto detto da J. Piaget sullo sviluppo dell'età evolutiva dell'individuo in questo primo periodo della sua vita, risultava chiaro che il mio intervento nei nidi doveva essere basato su attività ludiche sonore in cui l'elemento "movimento" fosse posto alla base dell'apprendere.

Era necessario innanzitutto avere un elenco di bambini divisi per fasce d'età in modo da differenziare le varie attività e bisognava poi riuscire a legare insieme l'attività musicale con le altre attività di manipolazione e movimento. Così nel primo periodo proposi dei lavori esclusivamente di tipo manipolativo che normalmente svolgono le insegnanti nella loro quotidiana attività didattica per constatare di che livello di manipolazione si trattasse, dei tempi di attenzione prestati e dalle reazioni avute da ciascun bimbo.

La cosa che mi colpì fu come tutti i bambini, ognuno secondo la propria modalità, sperimentasse lo spazio circostante. Balzavano immediatamente alla mia vista i concetti di DENTRO\FUORI, LONTANO\VICINO, ALTO\BASSO, che venivano attuati attraverso il movimento: LANCIARE\PRENDERE, AFFERRARE\POSARE, ALZARE\ABBASSARE ecc. Notavo anche la grande emozione con cui tutti questi gesti, assieme a solenni gorgheggi, grida di gioia o parole, fossero accompagnati. Anche quella, se vogliamo, era musica!

Bisognava semplicemente accostare il "fare" istintivo dei bambini con un "fare sonoro" più strutturato e più pensato che si adattasse ai loro bisogni e al loro modo di esprimersi e ciò significava partire dalle loro "proposte". Comunemente, infatti, si pensa che educare significa decidere a priori varie attività didattiche da proporre ai bambini di questa fascia d'età, pensando che sia la cosa più giusta da fare.

¹² J.Piaget "Psicologia e sviluppo mentale del bambino"G. Einaudi Milano 1970 pag.16-17-19

Non c'è dubbio che le attività proposte sono frutto di riflessioni sulle capacità di tali soggetti, ma bisogna anche avere il coraggio di prendere atto che è altrettanto vero che spesso i tempi di attenzione degli alunni nei riguardi delle proposte educative degli insegnanti sono veramente minimi. Il risultato è un dispendio di energie elevatissimo da parte degli insegnanti nel tener applicati i bimbi su quella determinata attività con il conseguente risultato, quasi nullo, nel raggiungimento degli obiettivi d'apprendimento preposti.

Ciò fa pensare molto sulla capacità di comunicazione dei soggetti che, nel momento dell'insofferenza e della noia verso quella determinata proposta educativa, spostano l'attenzione su altro, mettendo in movimento, guarda caso, il loro corpo.

I bambini in generale, ed in particolare quelli di questa età, non ti dicono mai "mi annoio" sebbene i più grandetti sappiano parlare perfettamente, ma si alzano in continuazione, si muovono, corrono.

E' il corpo che parla, che comunica e che risponde esplicitamente con un NO a ciò che l'adulto in qualche modo IMPONE.

Di fronte a queste situazioni che sistematicamente si verificavano cominciai a prendere una serie di appunti su ciascun alunno cercando di individuare quali attività riuscivano ad attirarli maggiormente, con che grado di frequenza e con che grado di emotività. Quest'ultima cercavo di "misurarla" attraverso l'enfasi vocale con cui spesso comunicavano la loro gioia, l'energia che investivano, la capacità e l'impegno di applicarsi sia da soli che in gruppo in determinate attività.

Per me era importante trovare un anello di congiunzione tra le attività motorie e manipolative con la musica. Se riflettiamo, il suono scaturisce soltanto se c'è un corpo che vibra, ovvero che si muove. Dunque non può esserci suono senza movimento!

Cominciai così a proporre attività in cui il "musicale" accompagnava, arricchiva e sottolineava tutto ciò che veniva espresso col corpo.

LEZIONE TIPO

I bambini in gruppi di otto\dieci unità entrano in aula dove non ci sono gichi o arredi predisposti ma soltanto un largo tappeto su cui i piccoli vengono invitati a sedersi.

Assieme a me coordina il gruppo una delle educatrici. Inizio sempre la mia lezione con un canto con il quale saluto tutti i bambini intonando ad uno ad uno i loro nomi. Poi comincia l'attività vera e propria che può essere di tipo psicomotorio, manipolativo ecc. In questa parte della lezione la mia voce e quella dell'educatrice non viene usata per il linguaggio parlato ma si canta soltanto.

In genere non sono canzoni con testo ma piuttosto melodie o suoni che rispecchiano certi movimenti dei bambini o riprendono i loro vocalizzi trasformandoli. Non essendoci un pianoforte spesso l'attività rimane tutta basata sull'uso della voce a volte accompagnata da piccoli strumenti.

Terminiamo con un canto di saluto generale a tutti i bimbi ed un arrivederci alla lezione successiva.

Le attività proposte, come dicevo, variano: sono attività di ordine psicomotorio, manipolativo ecc. Ma tutte hanno un comune denominatore il GIOCO accompagnato dal suono.

L'ATTIVITA' PSICOMOTORIA

Le attività psicomotorie sono basate sulla percezione dello spazio che viene vissuto con il corpo e sono specificatamente quelle conosciutissime del camminare, correre, saltare, strisciare, rotolare, ecc. che, se svolte sottoforma di "ginnastica" in cui c'è un insegnante che "ordina" ed i bambini che "eseguono", diventa addestramento. Il risultato è quello di avere bambini stanchi solo dopo cinque\dieci minuti dall'inizio dell'attività. Se, piuttosto, ogni movimento, ogni azione viene contestualizzata in storie sonore dove i bambini stessi raccontano con il loro corpo le vicende dei protagonisti, allora diventa tutto più divertente, diventa un grande GIOCO.

Se poi al racconto aggiungiamo il travestimento allora il tutto diventa un grande spasso.

Questo tipo di attività non presuppone dei tempi di attenzione avulsi da tempi di partecipazione diretta. Il racconto delle storie, in genere, infatti, presuppone questa scissione di momenti, in cui si pretende dai bambini un certo tempo di "immobilità" corporea coesistente ad un'attenzione mentale molto "mobile" nella prima fase, per poi passare alla seconda fase in cui i bambini devono raccontare\recitare ciò che gli è stato precedentemente propinato. Il risultato è ancora una volta l'addestramento, e questa volta con un dispendio di energia da parte dell'insegnante notevole sia nella prima fase per farli stare fermi seduti e sia nella seconda fase ovvero per contenere lo sfogo cinestetico giustamente reclamato perché negato precedentemente. Allora perché, appunto, non proporre un racconto in cui "si racconta e ci si racconta insieme?" Dove ogni bambino non è costretto a stare fermo a comando ma in cui la sua esigenza di movimento SPONTANEO è canalizzata in una condivisione di momenti\movimenti di gruppo.

Qui mi preme sottolineare la differenza che c'è tra SPONTANEISMO E SPONTANEITA'.

Il primo è un "lasciar scorrere" l'istinto in tutte le sue modalità di espressione ed in qualsiasi direzione, senza un obiettivo preciso e quindi fine a sé stesso.

La spontaneità, invece, è un saper cogliere\accogliere tutto ciò che è espressione istintiva e saperle dare una "FORMA CHIARA". Quest'ultima rientra nelle capacità e nelle competenze dell'insegnante, nel suo saper EDUCARE (E-DUCERE: tirar fuori).

Se poi il tutto non viene raccontato attraverso il linguaggio parlato (che dopo un po' annoia!) ma bensì cantato oppure accompagnato da suoni vocalici, onomatopee, rumori o quant'altro sia esclusivamente musicale, l'attenzione è massima come lo è

il coinvolgimento totale del bambino nel suo fare e nel suo con-dividere insieme agli altri. Credo che quest'ultimo punto sia estremamente importante in quanto, considerata l'età di questi bambini, come ben sappiamo caratterizzata dalla fase di "EGOCENTRISMO", non è di tutti i giorni vederli giocare insieme e usufruire degli spazi senza problemi.

ATTIVITA' MANIPOLATIVE

La cosa che più mi premeva, nei lavori di manipolazione, era innanzitutto far sporcare i bambini.

Purtroppo siamo in una società dove la corsa verso il "TEMPO" fagocita le persone non lasciandole fermare a riflettere che l'esperienza del "FARE" e del "PERCEPIRE" con le MANI, che sono il nostro veicolo primario di "CONOSCENZA", vale molto più di 10.000 tutine da dover lavare!

La mamme, infatti, spesso si arrabbiano quando trovano gli abitini del proprio figlio sporchi di colore o quant'altro utilizzato a scuola per le attività didattiche.

Così, onde evitare discussioni e spiacevoli inconvenienti, all'inizio dell'anno scolastico feci una riunione con i genitori in cui, senza mezzi termini, li informavo delle attività che intendevo far fare ai loro figli e l'uso di materiali vari che avrebbero potuto sporcare il loro abbigliamento.

In questo modo prevenivo eventuali loro lamentele al riguardo e li invitavo a vedere che oltre e grazie a quello "SPORCO" c'era l'apprendimento e loro sicuramente volevano che i loro figli apprendessero, o no?!!!!! La risposta era scontata, i mezzi giustificati, l'obiettivo raggiunto!

Iniziai tutto un lavoro sui concetti di PIENO-VUOTO; POCHI-TANTI con la sabbia e la farina bianca. I bambini si divertivano a travasare i materiali da vari contenitori grandi e piccoli e, successivamente, a impastare con l'acqua la farina.

Il musicale fatto di onomatopée, suoni vocalici e piccole filastrocche accompagnano gesti e azioni dei bambini che amano essere "rispecchiati" e che rimandano le nostre proposte musicali in maniera uguale o diversificata.

John Dewey scrisse: << se l'apprendimento è qualcosa che l'allievo deve fare da sé stesso e per sé stesso, l'iniziativa tocca a chi apprende. L'insegnante è una guida e un direttore; ha in mano il timone ma l'energia motrice della barca viene da quelli che stanno apprendendo.>>¹³

¹³ J.L. Moreno "Il teatro della spontaneità" Guaraldi Editore Rimini 1973

ESPERIENZA NELLA SCUOLA MATERNA

<<Ferma restando l'importanza del gioco in tutte le sue forme ed espressioni, il gioco di finzione, di immaginazione e di identificazione rappresenta l'ambito privilegiato in cui si sviluppa la capacità di trasformazione simbolica. Nel gioco si imitano gli altri bambini e gli adulti, si assumono ruoli diversi, si sperimentano comportamenti ed emozioni, si fa un uso flessibile e articolato dei linguaggi, si pongono a confronto desiderio e realtà, immaginazione e dati di fatto, attese e possibilità effettive. Dai tre a i cinque anni il bambino impara a condividere socialmente il gioco, a pianificare una trama, a gestire ruoli e regole di una certa complessità, ad affrontare e risolvere eventuali conflitti, ad attribuire più di un significato simbolico a uno stesso oggetto, a rappresentare e integrare emozioni, ansie e paure. Questa attività si presenta quindi come un potente strumento per lo sviluppo, che rende possibile l'accettazione dei limiti posti ai bisogni e ai desideri, l'acquisizione delle prime regole sociali e morali, l'espressione di sentimenti positivi e negativi, la regolazione delle emozioni attraverso lo scambio verbale e il rapporto con gli altri.>>¹⁴

Da quanto indicato dai Nuovi Programmi per la scuola Materna, il GIOCO rivestirebbe una funzione importantissima in questa fascia d'età. Esso è il mezzo attraverso cui il bambino SOCIALIZZA, impara a RELAZIONARSI e SVILUPPA le proprie capacità cognitive, dunque APPRENDE.

Il mio lavoro con i bambini della scuola materna è un lavoro anche qui come al nido, focalizzato su aspetti motori e percettivi entrambi fortemente legati al musicale.

Questa è l'età in cui, sul piano motorio, si sviluppa la lateralizzazione e i bambini acquisiscono maggiore padronanza dello spazio circostante e del loro corpo in relazione ad esso.

Propongo tutta una serie di attività motorie legate ad un tema che decidiamo insieme alle insegnanti curriculari in modo che l'interdisciplinarietà tra tutte le attività didattiche svolte sia garantita.

A differenza del nido, con i bambini della scuola materna uso anche il linguaggio parlato anche perché spesso fanno domande e chiedono chiarimenti in merito. Non propongo mai un'attività che non sia "avvolta" da una storia da raccontare o da un gioco da inventare.

Mi ricordo, in particolar modo di tutto un lavoro che durò per l'intero anno scolastico sulla multiculturalità. Bisognava dunque trovare una storia da raccontare che avesse attinenza con la diversità di razze e culture nel mondo poi da dover collegare con il mio lavoro musicale.

Sembra strano vedere come le attività varie proposte, se accompagnate dall'elemento musicale, siano di maggiore gradimento per i bambini rispetto al contrario. I tempi di

¹⁴ G Rubagotti "Gli Orientamenti 1991 per la scuola Materna" Fabbri Editori 1991 Milano pag.

attenzione, infatti, si allungano notevolmente e creano anche più aggregazione nel gruppo che condivide l'esperienza.

Se inoltre, a volte, ho appositamente eliminato l'elemento sonoro nelle attività proposte, i bambini lo hanno esplicitamente richiesto con parole i più grandi (due anni e mezzo circa), con gesti, sguardi e vocalizzi i più piccolini (un anno e mezzo circa). Allora mi chiedo: se tutte le attività psicomotorie, manipolative ecc. sono proposte sottoforma di GIOCO ponendo alla base il divertimento, come mai quando si tratta di "gioco musicale" la richiesta è più evidente?

Sul potere della musica è stato scritto e dibattuto più e più volte da insigni studiosi che continuano a cercare una spiegazione scientifica al riguardo.

Per la mia ancora breve esperienza dico che come gli stessi interrogativi si presentano nel "perché l'uomo gioca", la stessa situazione vale per la musica. Forse, mi chiedo, perché in essa si racchiudono tutte le facoltà percettive (udito, vista, tatto) dell'uomo? Forse perché in essa c'è il movimento, lo spazio, il tempo, l'uso globale del corpo? O forse perché il musicale fa semplicemente sognare ed emozionare? Forse è tutto questo ed altro ancora, ma di certo posso sostenere che il GIOCO MUSICALE è fortemente richiesto e voluto da tutti i bambini con i quali lavoro e dai quali imparo ogni giorno di più.

Proprio in quel periodo avevo affrontato i concetti di suono ACUTO e GRAVE attraverso vari giochi psicomotori (concetti di ALTO e BASSO, SU e GIU') legati alle voci di vari animali, tra cui gli uccelli. Ci fu tutta una discussione sul "perché gli uccelli volano e le persone no?"

Mi diedero anche qui, ancora una volta, la possibilità di proporre una serie di lavori sui concetti di PESANTE e LEGGERO (INTENSITA' per quanto riguarda l'aspetto musicale) che venivano fuori dalle loro esigenze di conoscenza.

Programmai tutta una serie di lezioni in cui il materiale didattico da usare era costituito da palloncini e acqua. Inventammo tanti modi di giocare con i palloncini pieni d'aria fuori, in aperta campagna (la scuola infatti si trovava alla periferia di Modica vicino a zone agricole) dove spesso li lasciavamo volare e portar via dal vento. Successivamente li riempi di acqua e a questo punto le cose cambiavano, non volavano più perché erano più PESANTI. Fu allora che gli parlai della MONGOLFIERA con questo suo grande pallone pieno d'aria che andava in giro per il mondo (si fa riferimento alla storia narrata dallo scrittore Mario Lodi).

A questo punto la musica, che durante tutto il periodo iniziale era comparsa soltanto sottoforma di ONOMATOPEE (suono del vento e dell'acqua) adesso poteva entrare nel discorso con il suo linguaggio ben strutturato. Ogni ciclo di lezioni (cinque/sei circa) era dedicato ad un continente dove i bambini che lo abitavano erano diversi da noi perché si muovevano e danzavano in maniera diversa in quanto i loro strumenti musicali erano diversi dai nostri.

Per il continente africano feci venire a scuola un mio amico molto bravo che suona le percussioni con il quale impostammo la lezione sul movimento libero. La cosa impressionante era vedere i bambini (di quattro e cinque anni soprattutto) muoversi non solo in sincronia con il ritmo delle percussioni ma notarne lo stile che era molto

vicino a quello delle tribù indigene, eppure nessuno di noi aveva minimamente accennato alle movenze di tale popolo!

Ma cosa stavamo facendo? Stavamo GIOCANDO a : fare i bambini africani, indiani, cinesi ecc. ci stavamo calando nel gioco di finzione con corpo, la voce, il SUONO. Partivamo sempre dalle onomatopée: il suono del tamburo, delle campane, dei legnetti con i quali i bambini accompagnavano i gesti dei compagni che si muovevano e che diventavano SIMBOLO, SCRITTURA. Molti bambini di cinque anni, infatti, attraverso tutto un lavoro che intitolammo “il suono delle voci” impararono a distinguere le vocali e molte lettere dell’alfabeto. Non era, infatti, una somministrazione di SEGNI\CODICE avulsa dall’esperienza diretta ma piuttosto un suo PROLUNGAMENTO\ARRICCHIMENTO che si trasformava in CURIOSITA’\ESIGENZA da parte dei piccoli. Sinceramente non nascondo che durante le lezioni il mio divertimento era massimo. Credo sia importante non soltanto e semplicemente gioire nel vedere divertire i propri alunni ma anzi ritengo che un coinvolgimento emotivo piuttosto elevato dell’insegnante sia di ulteriore aiuto nell’apprendimento dei più piccoli.

<< Se il gioco è autentico, esso è reciprocità partecipativa fra le persone presenti. L’essere partecipe comporta nelle persone adulte presenti l’impegno, la motivazione e la gratificazione, esattamente come nei bambini. Dalla reciprocità partecipativa, ossia dalla condivisione dell’esperienza, nasce il rapporto fra gioco e gioia.>>¹⁵

ESPERIENZA NELLA SCUOLA ELEMENTARE

La mia esperienza nella scuola elementare è limitata ai bambini frequentanti la quarta e la quinta, dunque bambini di nove\dieci anni.

Con loro lo scambio di idee è diretto ed esplicito, in quanto le loro esigenze sono molto più chiare e da loro stessi ben sottolineate.

Gli insegnanti propongono sempre un lavoro interdisciplinare, in cui la musica e tutti gli altri linguaggi non-verbali si inseriscono nella loro programmazione. Mi sembra giusto.

Con questi ragazzi insisto molto di più nel proporre lavori sulla percezione del proprio corpo, poiché, se da un lato le loro possibilità espressive sono superiori rispetto ai bambini delle scuole materne, dall’altro i freni inibitori sono superiori e più vincolanti nel lavoro globale. A maggior ragione, dunque, anche in questo caso è importante creare un clima ludico che li coinvolga e li diverta in quanto imporre consegne in merito serve solo a bloccarli di più. Ho notato, a tal proposito che, se il lavoro sul movimento viene svolto in modo tale che sia solo il corpo ad essere unicamente protagonista, i bambini non si lasciano andare del tutto, sono impacciati e molto legati al giudizio dei loro compagni o di chi in generale li osserva. Se,

¹⁵ G.Cremaschi Trovesi op.cit.pag.45

piuttosto, si trovano dei “materiali” di vario genere ad esempio foulards, fogli di cartoncino arrotolati a mò di bastoni, lunghi elastici e quant’altro con i quali accompagnare il movimento, sottolinearlo, completarlo, allora la loro capacità espressiva si fa più fluida e soprattutto spontanea e priva di tentennamenti.

Non so perché, è sicuramente una mia interpretazione, forse anche sbagliata, ma è come se questi oggetti ridiventassero i loro “oggetti transizionali” che li rasserenano nel distacco dai loro blocchi e condizionamenti (a cui l’uomo è paradossalmente tanto attaccato) del vivere il “loro corpo”.

Noto, infatti, che sono molto gelosi dei loro “oggetti” e ognuno custodisce il proprio con molta cura. Li utilizzo nell’analisi del movimento, nel suo “peso”, nella sua “energia”, nella sua più o meno “fluidità” e diventano, inoltre, anche il pretesto per introdurre l’uso della voce in maniera del tutto casuale in modo tale da non creare blocchi. I ragazzi mi seguono in questo continuo scambio di ruoli motori perché ci si racconta col corpo e con la voce, si gioca a “fare il ..” e sono loro che propongono personaggi, oggetti e in seguito anche situazioni ben contestualizzate che dall’espressione del singolo passano all’espressione corporea di gruppo. Ciò li rende ancora più partecipi, ancora più coinvolti e sempre più motivati nello scambio di proposte sonoro-gestuali.

A questo punto si discute un tema ben specifico su cui focalizzarsi. In particolare, ci fu un anno, in cui il lavoro fu indirizzato sul tema della “Relazione dell’uomo col mondo”.

Gli stessi alunni proposero ben otto quadri sonoro-gestuali attraverso cui la storia veniva narrata.

La storia dell’uomo che ha sempre fretta, che non ha tempo, che non si relaziona con chi gli sta accanto, un uomo robot, che vive solo per consumare, il cui valore primario è il denaro, un uomo che fa la guerra, ma che ancora sa sognare attraverso la mente dei bambini che sperano in un mondo più colorato.

Con gli insegnanti curricolari lavorarono e stilarono un canovaccio per uno spettacolo di fine anno, letto da una voce recitante fuori campo. Allestii una stanza con materiali di ogni genere in cui i bambini poterono inventare e creare essi stessi gli accessori ai loro costumi base che avrebbero caratterizzato ciascun quadro sonoro-gestuale. Fu allestita la “scenografia” con ampi pannelli, costituiti da grandi vecchie lenzuola bianche su cui, a gruppi, i bambini disegnavano ciò che rappresentava ciascuna sequenza. Quest’ultimo lavoro pratico era stato ampiamente preparato da varie lezioni sulla storia dell’arte: da quella figurativa all’astratta. Poi invitai gli stessi bambini ad individuare gli elementi che caratterizzavano ciascun periodo. Quindi chiesi loro di diversificare ciascun pannello utilizzando appunto gli stili ora dell’arte figurativa, ora quelli del cubismo o dell’astrattismo e di collegarli ciascuno ad uno dei numerosi brani musicali che durante l’anno avevamo ascoltato non solo con le orecchie ma con tutto il corpo.

Tutto veniva fuori dai bambini, bastava dare un piccolo input, fermarsi a riflettere su un elemento e subito c’era pronta l’idea, elaborata dalle loro menti e messa a punto in poco tempo.

Le insegnanti dicevano che anche negli orari di lezione i bambini erano più coinvolti e più motivati nell'apprendere e anche la storia e la storia dell'arte furono più considerate poiché trattate sottoforma ludica nei miei laboratori.

La gioia, il piacere, il divertimento prima, durante e dopo il mio lavoro di un anno è stato sempre presente negli incontri con loro. Ancora oggi, dopo quasi quattro anni da quello spettacolo emozionante in cui si GIOCAVA a rappresentare la VITA del MONDO, incontro per strada quei bambini ormai adolescenti che mi fermano, condividono il ricordo di quell'esperienza e mi invitano ad andare a fare i laboratori nelle loro nuove scuole.

Non sono solo gli insegnanti a dare i voti sui loro alunni, ma sono anche e soprattutto quest'ultimi a votarti e a promuoverti per l'anno avvenire. I voti dei primi sono e rimangono solo su un pezzo di carta, fermati dal tempo in quel dato momento, i secondi sono, invece, proiettati nel futuro, sempre vivi e pronti ad essere considerati, perché il loro metro non sono i giudizi o i voti ma sono le emozioni che accompagnano ciascuna nostra esperienza.

GIOCO IN TERAPIA

-

IL CASO DI FLAVIA

CONTESTO

Circa due anni fa, io e la collega musicoterapista con la quale lavoro, presentammo al Reparto di Neuropsichiatria Infantile dell'A.U.S.L n.7 di Modica un progetto di Musicoterapia per i bambini del reparto compresi nella fascia d'età che andava da 0 a 10 anni. Il progetto ha avuto come intento quello di creare, nel nostro territorio, una realtà che è già operante da circa 15 anni nelle strutture ospedaliere del nord Italia e che ha dimostrato con risultati tangibili e molto positivi l'efficacia della Musicoterapia nel trattamento di varie patologie.

Il nostro primo e principale referente è stato il primario del reparto che si è subito attivato per sensibilizzare il Dirigente Sanitario, affinché destinasse una somma per l'attuazione del servizio.

Con grande entusiasmo dell'A.U.S.L e di tutta l'equipe, formata da vari neuropsichiatri, psicologi, logopedisti e fisioterapisti abbiamo iniziato a svolgere sedute di Musicoterapia con circa 20 bambini del reparto di età diverse e che presentavano varie problematiche nella sfera motoria, cognitiva e relazionale.

Ci è stata data una stanza in cui è stato portato il pianoforte a coda ed un armadio dove sono stati riposti altri strumenti e vario materiale euritmico e da cancelleria. Sin dall'inizio sono state effettuate delle riunioni per informare tutti gli operatori della

nostra metodologia e chiedere la loro collaborazione nel monitoraggio periodico del nostro lavoro svolto con i bambini del reparto.

ANAMNESI

Il caso di Flavia è il più eclatante dei casi che ho trattato in musicoterapia. Uno di quei casi dove il gioco musicale, corporeo, manipolativo ecc. ha dato risultati eccellenti e insperati dagli stessi medici che seguivano la bambina in riabilitazione ed in logopedia.

Flavia (il cui nome è stato cambiato per motivi legati alla privacy) arriva in terapia all'età di circa tre anni. L'anamnesi, da noi saputa dal racconto della madre e poi confermata dalla neuropsichiatra che segue la bambina, è quella, innanzitutto, di prematurità. La bambina nasce infatti all'ottavo mese e subito le viene riscontrata una malformazione della valvola cardiaca, a causa della quale, a sei mesi d'età, viene operata.

Ad un anno la bambina inizia la fisioterapia poiché le viene riscontrato un ritardo nello sviluppo motorio. A due anni comincia a gattonare e a distanza di altri dieci mesi cammina. Arriva in musicoterapia a tre anni.

La mamma manifesta una chiara preoccupazione nei riguardi della figlia, soprattutto per quanto riguarda il ritardo nel linguaggio e nell'agilità motoria. Flavia, infatti, usa la "parola frase" per comunicare e, ogni cosa che vede e da cui è attratta o ogni cosa che fa, la fa precedere da un continuo "mamma, mamma" come a cercare una conferma ed un conforto nell'assenso della madre al suo conoscere. Inoltre la bambina cammina in maniera non del tutto sciolta, non manifesta però tetraparesi o danni simili agli arti inferiori ma c'è una mancata scioltezza nei movimenti. La bambina inoltre si presenta molto magra e minutina, ma con gli occhi molto vivaci e attenta a tutto ciò che si dice o succede attorno a lei.

E' chiaro che una nascita prematura ed una operazione al cuore a sei mesi di età fanno tenere ben in considerazione il grado di sofferenza, fisica e psicologica, subita dalla bambina in così tenera età.

Non c'è dubbio che certe ferite, "sottolineate" da cicatrici chiare ed evidenti sulle braccia, sulla fronte e sul petto in questi bambini, rimarranno sempre nel loro vissuto e ricorderanno loro costantemente la faticosa lotta per la vita iniziata alla nascita. Questi bambini sono "nati due volte" come dice G. Pontiggia nell'omonimo libro << *I bambini disabili, come suggerisce il titolo, nascono due volte: la prima li vede impreparati al mondo, la seconda è una rinascita affidata all'amore e all'intelligenza degli altri. Ma questa rinascita esige anche negli altri un cambiamento integrale nei confronti dell'handicap: un limite fisico o mentale che, direttamente o indirettamente, prima o poi, ci coinvolge tutti. E che – in un'epoca dove si esalta la*

sfida fine a sé stessa come superamento del limite – impone la sfida più importante, che è la consapevolezza e l'accettazione del limite.>>¹⁶

ANAMNESI MUSICALE

Purtroppo gli elementi a disposizione forniteci per una anamnesi musicale dettagliata sono pochi.

Sappiamo soltanto che la bambina non possiede giocattoli sonori e che non va a scuola dove certamente avrebbe ascoltato piccole canzoni del repertorio infantile normalmente utilizzato dalle insegnanti durante le attività didattiche. Le uniche melodie che conosce sono legate alle ninne nanne cantate dalla madre dopo il rientro dai vari ospedali dove per circa un anno era stata ricoverata.

MODALITA' DI OSSERVAZIONE

Per capire meglio le sue potenzialità e le sue capacità già acquisite per migliorare l'apprendimento, era naturale prendere tempo per un periodo di osservazione.

Le sedute iniziali, infatti, sono state essenzialmente rivolte ad osservare la bambina durante il suo primo approccio con il materiale strumentale da cui era particolarmente attratta.

Tengo a precisare che per "Osservazione" intendo non un atteggiamento passivo svolto dall'ESTERNO, ma piuttosto un OSSERVARE FACENDO INSIEME. A mio parere, infatti, è importante cercare la "relazione" sin dal primo incontro, perché la sola OSSERVAZIONE, limitata al solo senso della vista non solo la reputo limitante e poco efficace, ma di sicuro non crea un buon clima emotivo interno al paziente. Infatti, credo che a nessuno di noi piacerebbe essere osservati costantemente per un certo tempo, come lo sono la cavie da laboratorio, dai medici ricercatori. Si tratta di persone e, nel caso specifico, di bambini che spesso istintivamente cercano la comunicazione attraverso il GIOCO.

Durante queste sedute ho potuto notare:

- disarmonia nella deambulazione;
- incapacità di saltare ed effettuare altre modalità di movimento come rotolare e strisciare in maniera del tutto autonoma;
- una discreta capacità manipolativa;
- linguaggio poco sviluppato (uso della parola-frase);
- eccessivo attaccamento alla madre che non permette una completa autonomia decisionale;

¹⁶ G.Pontiggia "Nati due volte" Ed. Mondadori, 2000 Milano

OBIETTIVI e FINALITA'

Dopo circa tre sedute ho cominciato a definire gli obiettivi a breve e medio termine e le finalità da raggiungere attraverso il lavoro con la bambina.

Obiettivi a breve termine:

- coinvolgere la bambina nel gioco sonoro senza permettere alla madre di invadere troppo il campo d'azione;
- migliorare ed aumentare i tempi di attenzione;
- motivare e dare enfasi al movimento per migliorare la coordinazione;
- suscitare curiosità ed interesse nei giochi di esplorazione del materiale musicale e non.

Obiettivi a medio termine:

- migliorare l'uso della pronuncia delle parole già conosciute dalla bambina;
- ampliare il suo vocabolario;
- sviluppare l'uso della frase;
- far acquisire una maggiore coscienza\percezione del proprio corpo;
- acquisire maggiori modalità di movimento (strisciare, rotolare, saltare);
- sviluppo della lateralizzazione;
- migliorare la deambulazione;
- valorizzare ciò che sa "fare" per motivare il nuovo "fare";

Finalità:

- armonizzazione dell'handicap;
- migliorare la relazione con la madre e con gli altri;
- sviluppare l'autonomia e l'autostima;
- migliorare la qualità della vita;

PROGETTO D'INTERVENTO

Le sedute di Musicoterapia della durata di tre quarti d'ora, sono state effettuate con cadenza settimanale e con la presenza di almeno uno dei genitori e per la durata complessiva di tre mesi.

Ogni seduta prevedeva una serie di interventi per lo sviluppo motorio, linguistico, manipolativo e cognitivo attuate attraverso attività ludiche sonore per incuriosire e quindi motivare la bambina a lavorare con piacere.

Verifica iniziale:

Innanzitutto mettiamo in evidenza le potenzialità di Flavia attraverso una verifica iniziale:

- sa camminare;
- sa manipolare discretamente gli strumenti;
- comprende le consegne;
- si fa capire;
- alle proposte ludiche risponde con piacere ed entusiasmo;
- risponde al dialogo sonoro e si lascia guidare dalle proposte sonore del musicoterapista;
- si impegna anche in attività per lei non facili;

E' stata svolta una riunione con l'equipe del reparto prima di attuare la pianificazione del progetto per far sì che il nostro lavoro non solo fosse a conoscenza degli altri operatori, ma seguisse e si intrecciasse con il loro lavoro.

Nelle prime sedute la madre ha avuto un coinvolgimento marginale nell'evento ludico per far sì che la bambina cominciasse a muovere i primi passi autonomamente. In seguito anche lei è stata condotta con mano nel pieno del lavoro lasciandosi guidare senza problemi e affidandosi alle nostre modalità d'intervento.

L'inizio

A me piace, innanzitutto, non avere con i bambini l'atteggiamento tipico degli adulti e soprattutto di certi adulti che pensano che il "non parlare" di determinate esperienze vissute dagli stessi bambini, sia uguale a proteggerli dal cattivo ricordo; ma proprio perché non hanno vissuto in prima persona l'accanimento terapeutico non fanno, o peggio si permettono di capire, ciò che è il dolore grandissimo subito, per la vita, da questi piccoli corpi inermi ma così tanto forti da resistere a terapie di una certa entità. Il "non parlare" vuol dire sottovalutare o comunque non dare importanza a ciò che è stato un percorso difficile e che ha significato guardare la stessa morte in faccia. Come si può pensare di cancellare ciò che è stato un segno profondo e di proporzioni inimmaginabili?

Parlare con loro di ciò che è accaduto vuol dire innanzitutto rispettare e condividere qualcosa di molto importante, vuol dire "comprendere". Dice Jaspers,

<<...impieghiamo l'espressione "comprendere" (verstehen) per la visione intuitiva di qualcosa dal di dentro, mentre non chiameremo mai comprendere, ma spiegare (erklären) la conoscenza dei nessi causali oggettivi che sono sempre visti dal di fuori.

Comprendere e spiegare hanno dunque un significato diverso, infatti è possibile “spiegare” qualcosa senza “comprenderlo”>>¹⁷.

Spesso gli adulti spiegano ma non comprendono o, a volte, non spiegano neanche ma negano, che è ancor peggio.

Con Flavia, dunque, sono entrata subito nel merito della questione parlandole di ciò che le era successo appena nata e di tutto il resto poi. Non ho nascosto nulla ma ho solo dato rilievo al suo vissuto che è diventato “segno” sul suo corpo, e le ho parlato di certe medicine magiche che attraverso gli aghi dolorosi la facevano crescere perché lei era forte. E forte era soprattutto il suo cuore.

La bambina mi guardava con certi occhi che dicevano ciò che non ha parole per essere spiegato. L’indicibile era stato detto senza chiedere permessi, perché la vita è data e non concessa.

Come dicevo la bambina è, in maniera molto evidente, legata alla madre alla quale si rivolge continuamente.

Poiché il modello musicoterapico a cui faccio riferimento nel mio lavoro è quello del DIALOGO SONORO e della RISONANZA CORPOREA (portati avanti da M.SCARDOVELLI e G.CREMASCHI), la prima cosa che ho tentato di fare è stata quella di portare l’attenzione della bambina sul pianoforte a coda per farle ascoltare tutti i suoni con il suo corpo. La curiosità e la voglia di conoscere e sperimentare, tipica di questa età, vince sulle paure e Flavia sale sul pianoforte dove è felice di esplorare e manipolare tanti piccoli strumenti idiofoni. E’ importante giocare con i suoni in un continuo DIALOGO SONORO dove la bambina “domanda” e il pianoforte “risponde”.

E’ un continuo fluire di emozioni da ambo le parti, un processo psicodinamico circolare in cui anche la madre è coinvolta, sia per prassi, sia perché portata dentro al “gioco” dalla figlia che tira fuori la voce e la usa in maniera adeguata al contesto ludico.

ATTIVITA’ PROPOSTE

I GIOCHI COL CORPO

Inizia così, tutto un lavoro rivolto a stimolare la bambina a porre attenzione sul suo corpo giocando.

A tal proposito voglio sottolineare il rifiuto categorico della bambina nei riguardi del fisioterapista che l’aveva sottoposta a metodi quali il Doman, il Bobath o il Vojta molto invasivi e dove di GIOCO non c’è neanche l’ombra. Metodi la cui efficacia

¹⁷ U.Galimberti nel suo libro “Il Corpo” Ed. Feltrinelli Milano 1983

tecnica non mi permetto di giudicare ma che sicuramente lasciano molto in dubbio per quanto riguarda il piacere e la motivazione a lavorare e a migliorare.

E, guarda caso, tutti i bambini che fanno fisioterapia piangono dall'inizio alla fine del trattamento, sono oppositivi e i risultati che ottengono, proprio per questo, sono poco soddisfacenti. Non c'è dubbio che il piacere nel fare qualsiasi cosa sia determinante per l'apprendimento e sia stimolante per la creatività. Inoltre la parola "piacere" rimanda di certo a stati emotivi positivi quali gioia, allegria, divertimento ecc. Molti pensano che CURARE equivalga ad IMPORRE e SOMMINISTRARE medicine, esercizi, terapie in generale, senza tener presente di quali siano innanzitutto le esigenze minime del paziente che sono per lui la spinta emotiva basilare per ben disporsi in un atteggiamento di recupero e guarigione.

Eppure la parola "CURARE" vuol dire "PRENDERSI CURA" e dovrebbe suscitare nel medico un atteggiamento di totale disponibilità nei riguardi del paziente. Per quanto riguarda i bambini poi, diventa delicato un trattamento la cui attenzione è focalizzata sul corpo ed, in particolare, su una sua zona. E' importante rispettarne la dimensione e saper calibrare l'energia nel rapportarsi con esso.

Il corpo dei bambini è più sensibile di quello degli adulti poiché, a differenza di quest'ultimi, esso non è supportato da una autonomia piena che, se ci fosse, garantirebbe una precisa volontà di scelta su sé stessi.

Flavia, ci racconta la madre, piangeva disperatamente durante le manipolazioni del fisioterapista che, al di là della tecnica invasiva e dolorosa in sé, non brillava di grandi capacità "seduttive" nei riguardi della piccola. Capisco che con i bambini non è facile trovare il "canale" giusto, ma è altrettanto vero che se si pone tutto sottoforma di gioco le probabilità di collaborazione crescono enormemente!

Il "magico", il "fantastico", il "far finta di" se usati nel momento giusto con la giusta modalità e se supportati da un atteggiamento coerente e trasparente da parte del musicoterapista, sono delle armi talmente ammalianti in grado di regalarti la fiducia massima del paziente. E se il paziente ha fiducia in te, si lascerà guidare verso il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Con Flavia, dunque, bisognava recuperare innanzitutto il rapporto con il suo corpo, prima di tutto perché lo star bene con se stessi non è solo un fatto emotivo ma coinvolge la persona nella sua unità di corpo e spirito, e poi riuscire a percepire e ad attenzionarsi analiticamente su di esso vuol dire anche modificarne l'uso attuale.

Lavorare per sviluppare l'aspetto motorio significava innanzitutto focalizzarsi sugli arti inferiori e più specificatamente sui piedi.

Io e la mia collega, con la quale ci alterniamo nei ruoli di terapeuta e coterapeuta, iniziamo tutto un lavoro su giochi di imitazioni con i piedi: seduti sulla cassa armonica del pianoforte il terapeuta rispecchia con l'improvvisazione musicale tutti i movimenti che fanno i piedi della bambina e del coterapeuta. In questo modo l'attenzione di Flavia diventa divertimento, contatto tra i suoi ed i miei piedi, apprendimento (il suo piede è più piccolo del mio, i suoi movimenti sono diversi dai miei movimenti ecc.), comunicazione, relazione. Piano piano, col tempo, lavoriamo anche sul problema "piedi piatti" molto accentuato e che determina uno scorretto appoggio degli stessi quando cammina. Attraverso il contatto arriviamo al massaggio

che non è un qualcosa di “trasferito” dal coterapeuta alla bambina, ma piuttosto un continuo scambio di ruoli in cui i due soggetti sono sul medesimo livello in quanto entrambi rispettano la regola fondamentale del “turno” presente in tutti i giochi. Se il bambino sa che tutto ciò che gli viene proposto potrà a sua volta proporlo al coterapeuta o al terapeuta, accetterà sicuramente qualsiasi regola del gioco scelto, ed in questo modo, sarà più ben disposto a lavorare in un contesto ludico in cui non si accorgerà neanche di fare terapia.

PROTOCOLLO DI UNA SEDUTA

La madre non ci aveva detto, inoltre che la bambina soffriva di STIPSI .

Oggi Flavia è arrivata piangendo, in piena crisi e con forti dolori addominali. C'è da dire che la madre, a ragion veduta, manifesta un'ansia ed una iperprotettività notevole nei confronti della figlia, la quale investita da tali cariche emotive “ritiene”, con grande tensione muscolare, le feci. E' risaputo che lo stomaco è il più gettonato, tra le varie parti del corpo, a somatizzare paure e tensioni emotive di una certa entità. Già da tempo, comunque, nel lavoro svolto con la bambina, non perdo occasione per incoraggiare la madre a vedere con altri occhi la figlia, a notare i suoi progressi e a lasciarle più spazio di iniziativa che equivale a renderla più autonoma.

Oggi la madre ci racconta tutto il “rito” necessario per sbloccare la bambina durante queste crisi. Un rito medico-farmacologico che si risolve con piccoli clisteri largamente diffusi nell'ambito pediatrico.

Con diplomazia le ho spiegato che quello è sì un rimedio, ma che funziona solo per risolvere il sintomo ma non la causa. A quel punto rifocalizziamo l'attenzione su Flavia che piangeva disperatamente.

Bisognava non “distrarla” come spesso fanno gli adulti con giochini o altro e che vuol dire “nascondere il problema”, ma piuttosto affrontarlo. In studio abbiamo un bellissimo libro con tavole disegnate da Zelmira Verdina che riproducono tante belle immagini per bambini, in particolare ce n'è una, quella di “GIGIN che fa la CACCA” con su scritta tutta la filastrocca.

Accanto a questa tavola ce n'è un'altra che rappresenta una madre sorridente con in braccio il suo bambino. Spieghiamo alla bambina ciò che sta vedendo: c'è GIGIN che fa la CACCA sul vasino, piccolino come quello che lei ha a casa; GIGIN è contento perché così poi può farla vedere (...il dottore la misura...) alla sua mamma (nella fase anale, secondo la teoria della Libido di Freud, le feci sono un dono per la madre e un'accettazione di regole) che è contenta del regalo fatto dal suo bambino (seconda tavola). Il tutto mimando e cantando la filastrocca, ovvero GIOCANDO.

Stavamo raccontando la storia di GIGIN che è la storia dell'uomo e della relazione con il suo corpo, ovvero del suo essere-nel-mondo. La bambina smette di piangere quasi immediatamente, gioca e canta insieme con noi per tutta la durata della terapia. E' attenta e attratta dalle figure che rappresentano ciò che stiamo raccontando con la

voce. Va via con molte difficoltà perché vorrebbe rimanere ancora davanti al bel libro che raccontano una parte della sua storia.

Osservazioni

La sera la madre ci telefona: Flavia ha fatto la cacca nel suo vasino come GIGIN, gratificata da entrambi i genitori per la cosa bella che aveva regalato loro. Da quel giorno il “rito” è cambiato, è stato sostituito dal GIOCO. La causa è rimossa. Di fronte a questi eventi spesso mi chiedo se il vero GIOCO che viene proposto ai bambini in terapia non sia anche il mezzo per modificare l’atteggiamento dei genitori nei riguardi dei loro figli. I genitori vogliono essere ascoltati, spesso molto più dei loro bambini; vogliono essere incoraggiati e sostenuti, consigliati e anche ripresi, nel modo giusto. In questo modo acquistano fiducia e il lavoro in terapia ha un suo “prolungamento” anche fuori dal setting che lo “richiama” nel quotidiano e lo amplifica nella sua efficacia.

Il “cambiamento”, è volontà, quella del terapeuta, del paziente e innanzitutto del suo contesto familiare.

Verifica in itinere

Dopo circa quattro sedute, dopo quelle dedicate all’osservazione, è stata effettuata una prima verifica del progetto d’intervento analizzando la proprietà degli obiettivi a breve e medio termine: lo sviluppo del linguaggio e della sfera motoria, in generale, risultavano gli obiettivi principali da confermare nella programmazione iniziale del lavoro.

La finalità principale era ovviamente quella di migliorare le capacità funzionali degli arti e del linguaggio poiché ciò sarebbe servito a far sì che la bambina acquisisse una maggiore autonomia migliorando, di conseguenza, il suo rapporto con la madre. In questo modo l’inserimento nella scuola materna, che la madre tentenna ad effettuare per iperprotettività nei riguardi della figlia, potrebbe avvenire con più facilità. In questo modo Flavia avrebbe anche la possibilità di ampliare le sue relazioni con l’esterno: bambini coetanei e non, insegnanti ecc.

I GIOCHI CON LA VOCE

Il tempo passa e raccogliamo i feedback non solo della bambina che chiede esplicitamente giochi già fatti o nuovi, ma anche quello della madre che, entusiasta, racconta della memoria della bambina nel riproporle a casa gli stessi giochi appresi in terapia accompagnati dalle nostre filastrocche che rispecchiano ritmicamente i movimenti attuati col corpo.

Sia la madre che noi, infatti, abbiamo notato un crescendo anche sul piano della quantità di vocaboli nuovi appresi dalla bambina dopo solo circa un mese dall'inizio del trattamento in Musicoterapia.

A mio parere è importante utilizzare l'improvvisazione musicale non soltanto come mezzo per effettuare il matching, il pacing ed il leading, ma ritengo che se queste tre fasi importantissime del processo di "cambiamento" vengono altresì contestualizzate ed arricchite con filastrocche, ninne nanne, canti tipici infantili, si riesce a cogliere maggiormente l'attenzione dei bambini e ad avere sempre alto il loro entusiasmo e quindi il loro rendimento.

A tal proposito dice Giulia Cremaschi << *Nel canto di una filastrocca l'accompagnamento al pianoforte varia per accordarsi con le esigenze emotivo-relazionali del momento. Anche suonare per accompagnare il canto di una filastrocca è un esempio di dialogo sonoro. L'obiettivo non va ricercato nel canto in sé ma in ciò che fa del canto l'occasione per comunicare, per iniziare con un'emozione e finire con il condividere un'altra emozione.*

La stessa filastrocca può servire per:

- *creare un clima di accoglienza (andamento musicale cullante);*
- *offrire l'occasione per cantare tutti insieme (esecuzione diretta con tono professionale);*
- *creare un clima di curiosità per il contenuto della filastrocca (andamento musicale di tipo narrativo);*
- *insegnare qualcosa di nuovo (impostazione direttiva, di tipo scolastico);*
- *cantare rimarcando l'attenzione verso l'articolazione delle parole (accenti marcati, vocali tenute, scansione sillabica precisa);*

giocare ad esaltare gli aspetti dinamici del canto:

- *cantare forte-lento, forte-veloce, piano-lento, piano-veloce;*
- *cantare rallentando e passando da veloce-fortissimo a lento-pianissimo e viceversa.*

Ogni filastrocca, anche nel caso di quelle con rime e assonanze che, apparentemente, non hanno senso, portano il senso <<dentro>>di loro, nel valore affettivo del canto. Ogni filastrocca porta nascosto, dentro le parole, il suo valore affettivo-comunicativo che emerge quando si canta insieme. Il clima affettivo è creato dal tipo di accompagnamento che viene eseguito al pianoforte.>>¹⁸

I SALTI

Dunque lavorando sul corpo qualcos'altro era venuto fuori: il linguaggio.

Un giorno la bambina ci chiede di giocare con il "pom pom", (grande pallone con la maniglietta) su cui, con entusiasmo, sale per effettuare i salti. Ora "saltare" voleva

¹⁸ G.Cremaschi Trovesi "Il corpo vibrante" Ed. Scientifiche Magi, Roma 2001 pag. 264-265

dire: appoggio sicuro dei piedi e una buona dose di energia per gli slanci verso l'alto. Flavia ci stupisce, dopo un inizio incerto, riuscì a capire il meccanismo, e non solo fece parecchi salti con un controllo delle gambe ottimo, ma accompagnò il tutto con la voce, cantando.

*<< Dal punto di vista corporeo il salto presenta aspetti interessanti. Ogni spinta che proviene dai piedi sollecita verso l'alto tutta la persona. Le braccia sono sollecitate a muoversi per bilanciare l'equilibrio del salto, nella caduta. Il diaframma, posto nella parte mediana del corpo, prende degli scossoni che lo rendono elastico.(.....) Il musicoterapeuta osserva il tipo di salto, il molleggio delle ginocchia, delle caviglie, l'elasticità del tronco, del busto, la spinta verso l'alto, eccetera....e, attraverso il peso degli accordi, conduce il bambino verso la conquista dell'elasticità e dell'armonia del movimento. Il **dialogo sonoro** in atto consente di far conquistare al bambino la coordinazione senza dover ricorrere a correzioni o raccomandazioni. Anche un salto disarmonico diventa un esempio da imitare.>>¹⁹*

LA MANIPOLAZIONE

Come per i piedi, era importante portare l'attenzione della bambina anche sulle sue mani.

La gestualità e la manipolazione ovvero l'uso delle mani non solo crea presupposti per lo sviluppo del linguaggio ma è la relazione stessa col mondo.

<< Interpretare la gestualità con la teoria dei riflessi, cioè con l'adattamento della risposta allo stimolo e con la coordinazione dei movimenti parziali nel gesto totale, attraverso dispositivi di eccitamento e inibizione con cui si spiegano le funzioni fisiologiche a partire dallo statuto anatomico, serve a tenere in piedi la teoria classica dei riflessi piuttosto che a farci comprendere positivamente la natura dell'attività nervosa. Questa infatti non si può spiegare assegnando ad ogni elemento nervoso un frammento di comportamento che ne dipenderebbe, se non accettando indiscutibilmente come cause le condizioni su cui ci è più difficile agire.(.....) Ma l'intenzionalità gestuale, si è soliti far notare, è qualcosa che la scienza non può prendere in considerazione perché implica il finalismo. Nulla da obiettare, ma solo da aggiungere che non si può confutare il finalismo ignorando i fatti sui quali esso si fonda, ma facendo ogni sforzo per cercare di comprenderli in maniera più adeguata.(....) La gestualità, infatti, non è una rappresentazione, ma è la vita stessa in ciò che ha di irrepresentabile; è quella sequenza di presenti vivi che sono dissimulati o dissolti, elisi o convogliati in quella sequenza infinita che i gesti non rappresentano, ma presentano con quell'efficacia che può concedersi solo al visibile e al sensibile puro. Non a caso i bambini sono educati dai gesti prima che dalle

¹⁹ G. Cremaschi op. cit. pag. 263-264

parole, perché queste sono incapaci di dispiegare intorno a sé quel volume, quell'ambiente a più dimensioni, quell'esperienza produttrice di spazio che riconosciamo in ogni gesto.>>²⁰

Innanzitutto iniziamo col proporre tutta una serie di giochi tradizionali-popolari in cui l'adulto ha come obiettivo quello di toccare le dita del bambino cantando una filastrocca. La bambina è attenta, guarda le sue mani, quelle della madre che partecipa sempre con più entusiasmo, quelle del coterapeuta e del terapeuta. La bambina avverte di essere come gli altri e proprio per questo diversa dagli altri. Il concetto di uguale implica quello di diverso. Cantiamo tutti insieme "le canzoni della mano" toccandoci le dita reciprocamente mentre il pianoforte dà sostegno all'emozione grande della bambina. Poi coloriamo, ognuno con una tinta, le dita della mano ed il suo palmo che le tiene legate insieme e lasciamo l'impronta di questa esperienza su un grande foglio di carta che Flavia porta via con sé. Da questo momento tutti i giochi con gli strumenti idiofoni da far suonare prevedono una buona manualità fine che Flavia si impegna a trovare nel movimento del polso.

Nota come tutto ciò che richiede un'attenzione particolare nel "fare" arriva sempre in un secondo momento rispetto ad esperienze più globali.

Ad esempio la bambina ama scarabocchiare su grandi fogli di carta pacco e la fa divertire un sacco il fatto che il suono accompagni i suoi gesti grafici. Parte sempre da movimenti ampi del braccio provando piacere nel lasciare equivalenti segni. Mi chiedo: <<cosa sta facendo la bambina?>>

E' ovvio, l'uso del braccio e della mano sul foglio grande permette una esplorazione più libera dello spazio e del movimento. Carponi sul pianoforte Flavia non sta facendo altro che attuare il processo di ontogenesi e di filogenesi. L'uomo, nel suo processo di civilizzazione, esplora il mondo carponi fino ad arrivare, nei secoli, alla posizione di homo erectus.

Nello sviluppo dell'età evolutiva, ciascuna persona, dalla nascita all'età adulta, ripercorre le tappe dell'evoluzione del genere umano. La posizione carponi, di fatto, mette la persona in condizione di esplorare lo spazio con tutto il corpo. nel momento in cui, invece, la persona è seduta, lo spazio in cui avviene l'esperienza si riduce notevolmente portando il soggetto a lavori più di manualità fine (per esempio i bambini a scuola nei loro banchi, le vecchie donne che cuciono o ricamano, i calzolari, o gli stessi impiegati d'ufficio).

Flavia, come dicevo, inizia sempre da ampi gesti che hanno lunga durata, ai quali gradatamente sostituisce gesti meno ampi che l'abitano ad una graduale coordinazione del movimento.

Col dito, infatti, dopo aver scarabocchiato ripercorre i segni lasciati. Inventiamo insieme storie di macchinine o animali che percorrono strade molto strette in cui bisogna far attenzione a non uscire fuori poiché si rischia di cadere giù nel vuoto. E insieme, nel frattempo, scopriamo suoni nuovi da poter fare con la voce, il rumore

²⁰ U.Galimberti op. cit. pag.167 e 171

delle macchine, dei motorini, delle anatre o altri animali che passano (l'uso degli idiofoni ci aiuta tantissimo con le onomatopée) ecc.

Tutto è un grande e bellissimo gioco di movimento, suono e creatività, in cui alla base di tutto c'è il piacere che crea un clima di relazione positivo e per questo di qualità, indispensabile per motivare all'apprendimento e alla voglia di riuscire là dove molti adulti, dall'alto della loro saccenza, decidono di tarpare le ali a chi vuol solo provare a spiccare il volo, anche annaspando.

<<...forse soltanto mentre gioca, il bambino o l'adulto è libero di essere creativo (...) ed è solo nell'essere creativo che l'individuo scopre il SE'>>²¹

VERIFICA FINALE DEI RISULTATI

Tutte le sedute di musicoterapia (sedici in tutto) sono state seguite dalla formulazione di protocolli sia miei che della collega con cui lavoro. I protocolli venivano inoltre messi a confronto e integrati (i miei scarti erano diversi dai suoi!). Spesso venivano effettuate riprese video che venivano supervisionate dalla neuropsichiatria che aveva in cura la bambina in ospedale. Questa, pur non pronunciandosi sulle modalità di utilizzo del suono, non essendo preparata da un punto di vista musicale, effettuava una costante verifica dei miglioramenti e sul piano neurologico che relazionale.

Le supervisioni avevano una cadenza mensile e, assieme al lavoro di musicoterapia venivano monitorati anche gli interventi di fisioterapia che la bambina faceva nello stesso periodo. Perciò i miglioramenti della paziente venivano considerati non solo nello specifico della nostra attività ma in parallelo con altri tipi di interventi. Ciò ci ha dato la possibilità di effettuare anche cambiamenti in itinere per adattare le terapie alle esigenze nuove che la bambina manifestava.

Gli obiettivi sono stati raggiunti tutti in maniera abbastanza concreta anche se il linguaggio avrebbe bisogno di un ulteriore sostegno. La bambina, infatti, ha ampliato il suo vocabolario e migliorato la sua capacità espositiva (non usa più la parola-frase ma comincia ad usare sostantivi legati ai verbi).

Migliorato è anche l'aspetto della deambulazione, infatti è più veloce nei movimenti che sono anche più fluidi e meno impacciati.

Principalmente è migliorato il rapporto con la madre poiché questa ha acquisito una stima e una fiducia maggiore delle capacità della figlia. In virtù di questa stima e di questa fiducia accordatele la bambina manifesta una maggiore autonomia, sicurezza ed iniziativa sia nel giocare che nell'esplorare lo spazio circostante.

La bambina inoltre si è inserita a scuola molto bene e le insegnati sono soddisfatte dei suoi progressi e delle capacità acquisite.

²¹ D.Winnicott "Gioco e realtà" pag.101 e 103

Ci auguriamo di averla presto con noi per fare in modo che il gioco in Musicoterapia possa ancora accompagnarla per qualche anno in modo da raggiungere un livello di apprendimento migliore e comunque tale da farle acquisire quei prerequisiti che sono ritenuti indispensabili e necessari per svolgere un lavoro di apprendimento successivo nella scuola dell'obbligo.

RIFLESSIONI

Dai risultati ottenuti con Flavia, la mia convinzione sulla validità del gioco (qualora ce ne fosse stato bisogno!) si è rafforzata sempre più e mi ha dato fermamente la convinzione che l'uomo, infante o adulto non ha rilevanza, si esprime e fa esprimere gli altri con il gioco.

I nostri incontri con la bambina sono stati pieni di un clima allegro in cui tutti ci siamo espressi, ed in cui la relazione è stata sempre caratterizzata da grandi GESTALT che ne riaprivano immediatamente altre alla loro chiusura.

Da cosa deduco che Flavia ha praticato con piacere i nostri incontri? Cambiando fisioterapista si è trovata bene con quest'ultimo che ha tenuto un rapporto di consulto continuo con noi e ha attuato un metodo che si è basato sul gioco imitando il nostro esempio. La bambina inconsciamente ne ha apprezzato la metodica ed è andata dal fisioterapista con piacere, mentre col precedente e in ogni seduta c'erano rifiuti e pianti.

Ha partecipato a tutti gli incontri che abbiamo effettuato con lei con grande piacere. Anzi a fine di ogni seduta, abbiamo dovuto inventare un altro gioco per convincerla a rimettere le scarpe ed il cappotto per andare via. A me va già bene così!

CONCLUSIONI

Tutto questo mio lavoro è stato frutto di accorate riflessioni effettuate dietro esperienze vissute sia nel campo pedagogico che musicoterapico.

Dopo aver visto, infatti, difficoltà di apprendimento nei bambini normodotati a causa dell'uso di tecniche didattiche ormai superate e di tipo addestrativo più che educativo da parte di insegnanti poco competenti e poco appassionati al loro lavoro, e bambini con handicap costretti a subire terapie invasive da parte di medici che focalizzano le loro attenzioni sulle incapacità fisiologiche dei bambini piuttosto che sulle loro potenzialità, mi sono detta che sicuramente il mio lavoro non poteva essere condotto secondo queste linee metodologiche.

Ed ho dedotto che il gioco, più volte considerato da antropologi, pedagogisti e psicologi come manifestazione fondamentale nel vivere dell'uomo, è stato l'elemento su cui ho focalizzato la mia attenzione nell'osservazione dei bambini.

Il GIOCO è il loro LINGUAGGIO, è il loro modo di esprimersi; nella gioia e nel dolore, il gioco diventa il loro mezzo privilegiato nella RELAZIONE, è la loro EMOZIONE.

Giocando con loro ho imparato io stessa molte cose del loro mondo perchè per molti aspetti è diverso da quello che è stato il mio mondo infantile. Essi mi hanno insegnato che sono loro ad indicarti la strada che devi percorrere, se li vuoi raggiungere e condurre per mano. Mi hanno insegnato che il linguaggio verbale spesso non può essere usato per comunicare perché non ha al suo interno un codice sufficientemente adeguato per esternare travagli e problemi profondi che molte volte, invece, i linguaggi non-verbali attraverso il gioco riescono a manifestare.

Ho capito, inoltre, che il gioco, oltre ad avere una valenza importante nello sviluppo motorio e cognitivo ed essere un valido mezzo per la comprensione e la cura di problematiche psicologiche, diventa un ottimo mezzo per la prevenzione di quest'ultimi.

Il bambino che ha giocato tanto, col corpo, con attività manipolative, con tutto ciò che può diventare "ars ludens" è un bambino che avrà incamerato esperienze positive che sicuramente argineranno eventuali problemi negativi del suo sviluppo.

I bambini, che non hanno mai esperito il gioco nella sua vasta gamma di manifestazioni, sono in genere bambini che presentano da subito problemi di coordinazione e forti tensioni emotive. Sono bambini che spesso a scuola vanno seguiti individualmente pur risultando, ai controlli medici, potenzialmente sani e senza problemi di alcuna natura.

Il gioco, in definitiva, è un prendersi CURA di sé stessi; vivere con slancio le emozioni che esso procura. E' un mezzo per star bene con sé stessi per poi star bene con gli altri. E' un coccolarsi ed un regalarsi momenti felici. Per questo, a mio parere, meno si gioca e più si ha necessità di cure.

Per molti bambini che consideriamo "difficili", a mio giudizio, basterebbe una adeguata attività ludica giornaliera per recuperarli in un breve lasso di tempo e così evitare che essi sempre più si isolino e si inibiscano o addirittura diventino eccessivamente aggressivi.

Ma se questo non si fa o non si vuol fare, ecco la necessità, in prosieguo di tempo, di prescrivere vere e proprie cure terapeutiche che spesso non risolvono il problema, ma piuttosto lo aggravano anche perché molte di queste si basano su tecniche ripetitive e noiose che stancano e stufano i bambini.

Allora mi domando perché si sottovaluta, non si tiene nella dovuta considerazione un'attività di gioco sin dai primi anni di vita del bambino, quando da sola e senza eccessivi costi (e oggi non si fa che parlare a sproposito di costi!) essa potrebbe in molti casi far crescere i bambini sani, felici, comunicativi e cooperativi?

Laura Giavatto

Tel 0932-942493

e-mail laura.giavatto@virgilio.it